

Una nuova casa per Lewitt & Co.

Nasce il Camusac con oltre 200 opere

Negli ex stabilimenti industriali Longo di Cassino una struttura per l'arte contemporanea

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

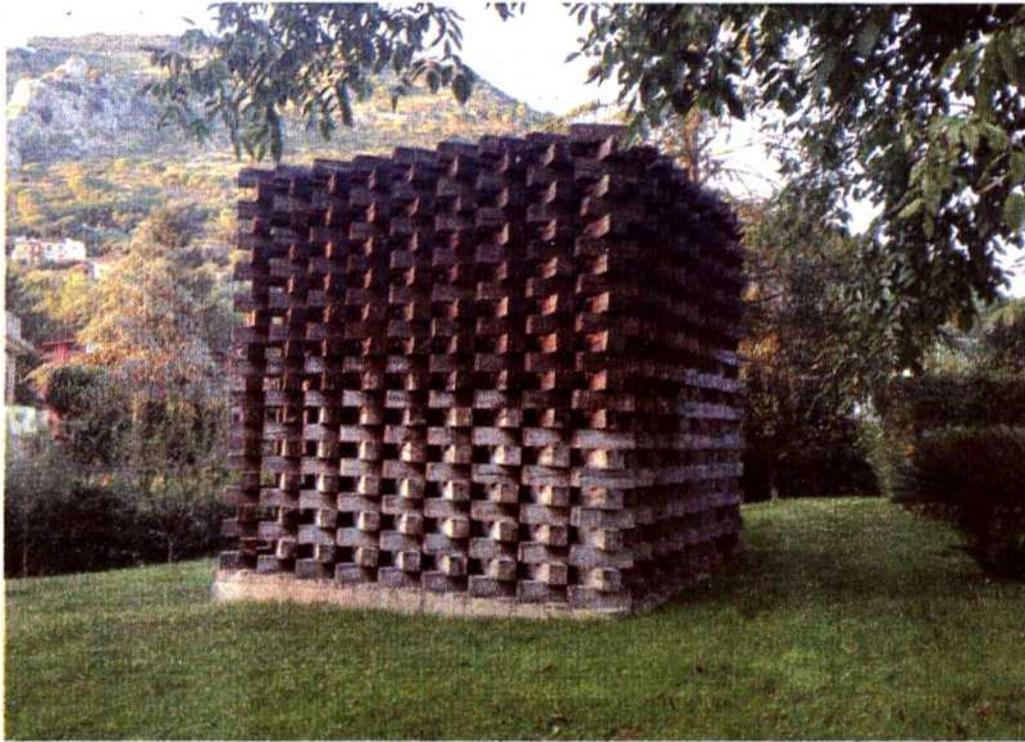
ECCOLA LÌ, PROPRIO SOPRA LE NOSTRE TESTE, UNA PROCESSIONE DI FORMICHE-OGGETTO CHE TRASPORTANO OROLOGI, FORBICI, LENTI DI INGRANDIMENTO, LAMPADINE... È Il mondo sottosopra di Paolo Bresciani realizzato nel 2003 appositamente dall'artista per il soffitto di casa Longo - ai piedi dell'abbazia di Montecassino - che a partire da oggi apre al pubblico il suo «parco delle meraviglie» e gli ex ambienti industriali, trasformati in Museo di Arte Contemporanea (Camusac). Un parco che farebbe invidia a chiunque per la quantità e la rarità delle opere d'arte che spuntano tra l'erba, alle pareti e perfino sugli alberi: si passa dall'enorme *Cubo* in legno di larice di Sol Lewitt (1994) al camaleontico *Gesto vegetale* (1983) di Giuseppe Penone proprio nel bel mezzo di un vaso in terracotta, dal bellissimo anfiteatro disegnato sul prato (*Omphalon*, 2002) di Beverly Pepper, che a 90 anni ha pazientemente sistemato la pietra serena a terra, ai *Grigi che si alleggeriscono verso oltremare* di Giovanni Anselmo (1994), dalla bizzarra scala rossa sospesa su un albero di Pedro Cabrita Reis (*Una scala e anche un albero*, 2001) a una delle prime sculture adagiate nel parco, *Grande stele* di Vittorio Messina (1990), che rimanda al passato bellico della città di Cassino e dell'abbazia sovrastante. E ancora Eliseo Mattiacci, Marco Bagnoli, Mimmo Palladino, Antonio Gatto, Bizhan Bassiri, Nunzio, ai quali si affiancano, tanto per scorrere rapidamente la lista degli artisti, Louise Bourgeois, Jannis Kounellis, Mario Merz, Luigi Ontani, Giulio Paolini, Renato Ranaldi, Michelangelo Pistoletto.

E non è finita qui. Perché al di là della piacevole passeggiata all'aperto - che ci fa scoprire, una volta attraversato il piccolo ponte in ferro di Giu-

seppe Gallo, anche le sculture (tra l'altro le uniche) realizzate da Marco Tirelli o l'elegante opera in vetro, alluminio e luce di Alfredo Pirri - c'è il resto della collezione di Maria e Sergio Longo in gran parte sistemata negli ex capannoni industriali. «Una collezione di circa 200 opere raccolte nell'arco di 25 anni» ci spiega lo stesso Sergio Longo, che ha avviato l'importante progetto negli anni Novanta con l'Università degli Studi di Cassino e la consulenza scientifica di Bruno Corà e che oggi può contare anche sulla collaborazione del Dipartimento Scienze Umane, Sociali e della Salute (DipSuss) dell'Università. «Molti artisti si rifornivano nella nostra azienda per la realizzazione delle opere, così con molti di loro è nato un rapporto di amicizia - racconta Longo - Alcuni hanno creato qui i loro lavori *ad hoc*, altre opere le ho acquistate nel corso degli anni in giro per l'Italia».

Nella nuova sede museale, in realtà, da oggi aprono due mostre, entrambe a cura di Bruno Corà: *Opere della collezione permanente / 1*, alla quale seguiranno, fra sei mesi, i pezzi restanti della collezione permanente, e la mostra *Infinito Riflesso*, dove dialogano alcune opere di Enrico Castellani con quelle del giovane scultore giapponese Shigeru Saito, che ha creato le sue sculture in omaggio a Castellani stesso (entrambe le esposizioni sono aperte al pubblico da oggi fino al 12 gennaio, ingresso gratuito). Per Saito è la prima mostra italiana, le sue sculture in metallo - sono sei e tutte di grandi dimensioni - si relazionano, attraverso un gioco di luci, movimenti, rilievi con le quattro opere di Castellani. Tutto intorno si mettono in bella mostra gli *Aerei* (1980) di Alighiero Boetti, un olio su tela e neon (1981) di Mario Merz, il fantasma di una sedia (1994) di Piero Pizzi Cannella, le lacrime di Renato Ranaldi (con l'acqua che scivola nelle vasche di bronzo, *Non ho più lacrime ormai*, 1995), il tavolo in ferro di Magdalena Jetelova (1999), le fotografie di Claudio Abate, Nobuyoshi Araki, Mimmo Jodice, Brunella Longo... Non solo. Accanto ai percorsi espositivi della Fondazione Camusac presto arricchiranno l'offerta culturale della città anche le attività didattiche e di arte-terapia.





«Cubo» in legno di larice di Sol Lewitt (1994)